Quindicinale libertario dal 17 ottobre al 6 novembre 2005 anno 4 - n.66 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Sorvegliare e punire
Sul sequestro della Pasquale Paoli

STORIA
Luigi Fabbri a Corticella
di Luce Fabbri

ANTROPOLOGIA
Multiculturalismo e cittadinanza
di Luciano Nicolini

CINEMA
I giorni dell'abbandono
I fantastici quattro
Viva Zapatero!
Good Night and Good Luck
Vita da strega

CANZONE
La musica nelle strade!
di Roberto Zani

TEATRO
Sui danni del tabacco
Il canto del cigno
Blues in sedici

MOSTRE
Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista
di Eugen Galasso

LIBRI
I racconti
Duce si diventa
Tutto Sherlock Holmes
Abruzzo rosso e nero
Mussolini in camicia

In copertina:
foto G. B. Salbaroli 2005

Sorvegliare e punire

Mercoledì 28 settembre. Un titolo a quattro colonne sulla prima pagina di un quotidiano: "**Studenti, un SMS vi tradirà**". «Dal primo ottobre – avverte l'articolo – chi marinerà la scuola non la passerà liscia. Un SMS avvertirà i genitori dell'assenza del figlio dalle lezioni. L'iniziativa parte da Roma ma è destinata ad allargarsi presto in tutta Italia».
Che disgusto! Dopo alle telecamere nelle scuole, il controllo telematico (o, meglio, il controllo autoritario, dato che la telematica non ha colpa degli usi che ne fanno le autorità) si estende ulteriormente. E non permette a nessuno di sottrarvisi.
Per modo di dire, s'intende, perchè, almeno a Bologna, anche le strade, tradizionale rifugio degli studenti in libera uscita, sono piene di telecamere intente a scrutare e registrare ciò che facciamo. Mentre autorevoli esponenti di tutti i partiti (di quelli in giunta, come di quelli all'opposizione) dichiarano soddisfatti ai giornalisti che, finalmente, le autorità potranno farne uso senza troppi ostacoli.
Giovedì 29 settembre. Sullo stesso giornale: "**Sei mesi di carcere a chi si prostituisce**". «Chi esercita la prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico potrà essere arrestato e messo in carcere per sei mesi. Lo prevede un emendamento al ddl contro la prostituzione approvato dalla Commissione giustizia». Di questo passo, presto, metteranno in carcere anche chi vende sigarette "in luogo pubblico o aperto al pubblico" (i tabaccai).
Per chi vende vino, invece, c'è ancora qualche speranza. Come diceva la mosca di Trilussa: "E me farà più male! Ma, perlomeno, è produzione nostra."
Venerdi' 30 settembre. Dobbiamo continuare?
Forse, piuttosto, sarebbe ora di finirla.

Romano Prodi e la guerra

Il *Corriere della Sera* del 6 ottobre, in prima pagina, annunciava, all'interno, un'intervista a Romano Prodi.
Nel corso di essa il leader del centro-sinistra spiegava che, se vincerà l'Unione, l'Italia resterà con le sue truppe in Afghanistan. **Se ne andrà solo dall'Irak, ma non dagli altri scenari di guerra, dove l'esercito italiano è, e resterà**. Come se l'occupazione dell'Afghanistan e quella dell'Irak non facessero parte della stessa guerra.
Tutto secondo il copione.
I bombaroli che indirizzano la politica della "coalizione" possono dormire sonni tranquilli. Gli Italiani, invece, possibili bersagli delle altrui ritorsioni, continueranno ad avere di che preoccuparsi.

21 ottobre: sciopero generale!

E' stato indetto, al termine di una lunga serie di consultazioni tra i sindacati più radicali, uno sciopero generale nazionale per il prossimo 21 ottobre. La mobilitazione, il cui scopo è dar voce all'opposizione alle politiche portate avanti dal governo Berlusconi, culminerà in una **manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma**, nello stesso giorno, con partenza, alle ore 9,30 da piazza della Repubblica.
Di seguito, riportiamo integralmente il testo del telegramma di convocazione dello sciopero.

Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Palazzo Chigi – Roma

Al Ministro del Welfare
On. Roberto Maroni
V. Fornovo 8 – Roma

Al Ministro della Funzione Pubblica
On. Mario Baccini
C.so V. Emanuele II°, 116 – Roma

Al Presidente la Commisione di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone
Via Po, 16 – Roma

Oggetto: Proclamazione Sciopero Generale.

Le scriventi Confederazioni ed Organizzazioni sindacali CUB, USI-AIT, CIB Unicobas, SinCobas, Sult, Cnl, proclamano Sciopero Generale di tutte le categorie Pubbliche e private per l'intera giornata del 21 ottobre 2005.

Lo Sciopero Generale è indetto contro lo scippo del T.F.R. e per il rilancio della Previdenza Pubblica, per aumenti salariali di almeno 250 euro mensili, scala mobile, per l'introduzione del reddito sociale a sostegno del reddito, per la difesa dello stato sociale, per la democrazia nei luoghi di lavoro, per la difesa del diritto di sciopero, per la sicurezza nei luoghi di lavoro, contro la guerra, contro la Bossi Fini, contro la riforma della scuola, per la legge finanziaria che vogliamo.

Durante lo Sciopero Generale saranno garantiti i servizi minimi essenziali.
Le articolazioni di categoria saranno quanto prima comunicate a cura delle stesse.

CUB USI-AIT
CIB UNICOBAS
SINCOBAS SULT CNL

Telegramma n. 151/6D inviato in data 22.9.2005

Martedì 27 settembre, nel corso di una dura vertenza di marinai contro la privatizzazione della compagnia SNCM, una cinquantina di militanti del Sindacato dei Lavoratori Corsi si è impadronita di una nave, la "Pasquale Paoli", facendola salpare verso la Corsica. Sono intervenute, addirittura, le "teste di cuoio" francesi. Di seguito, due commenti sulla vicenda.

Sul sequestro della Pasquale Paoli

Le teste di cuoio e i gendarmi francesi hanno stabilito un record, mercoledì mattina: per la prima volta, **un gruppo di lavoratori in sciopero è stato trattato esattamente come una banda di Al Qaeda**. Certo, anche i marinai della SNCM, la società di navigazione di proprietà pubblica, non scherzavano: per impedire l'annunciata vendita della società a un fondo di investimento (una privatizzazione), e le centinaia di licenziamenti già annunciati dal futuro proprietario, si erano impadroniti di un grande traghetto, erano partiti da Marsiglia, avevano navigato tutta la notte e ormai erano in vista della Corsica.
Dieci elicotteri delle teste di cuoio hanno depositato sulla grande nave, proprio come si vede nei film in cui Harrison Ford da solo sbaraglia branchi di terroristi islamici, una cinquantina di membri di forze speciali. I quali, si può supporre, hanno poi con estrema facilità arrestato i marinai. Nel frattempo, però, sia il porto di Marsiglia che quello di Bastia, in Corsica, erano precipitati nel caos, interamente bloccati dai violentissimi scontri tra marinai e poliziotti: lacrimogeni, manganelli, Tir gettati in mare.
Che, poi, la nave dirottata si chiami "Pascal Paoli", alla corsa Pasquale Paoli, eroe storico dell'indipendentismo dell'isola, è un tocco di ironia su una situazione drammatica.

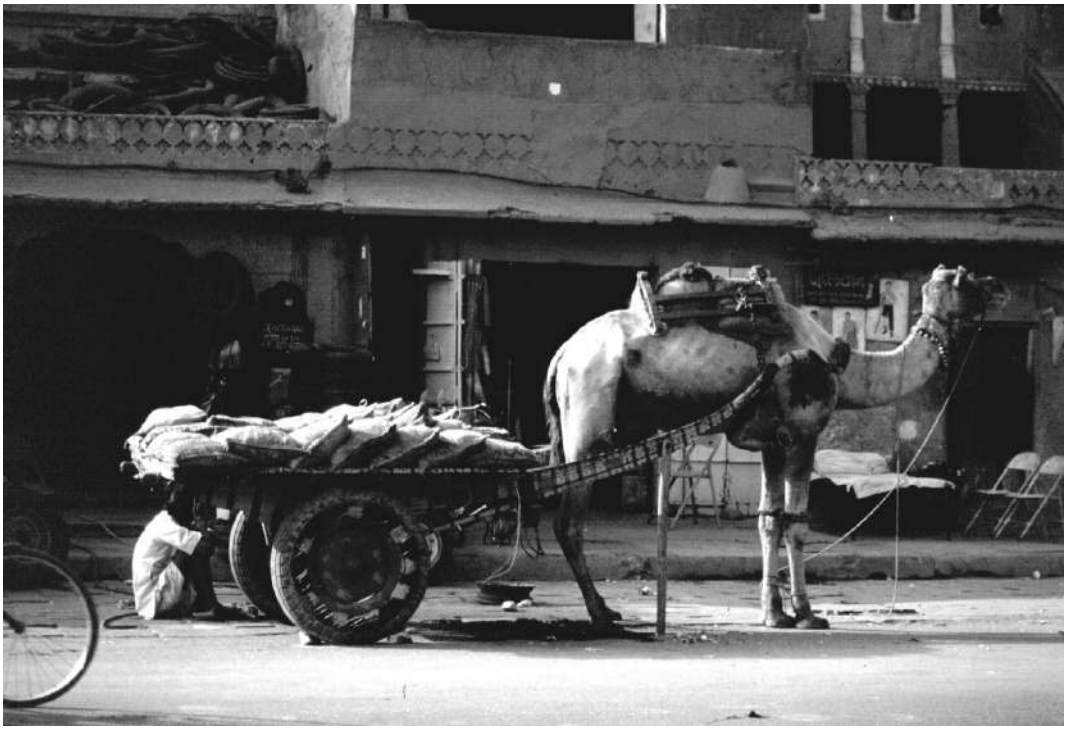
A. S.

I corsari corsi e la lotta delle classi

.... «Nel caso del sequestro simbolico della Pasquale Paoli della Société Nationale Corse - Méditerranée (SNCM), siamo di fronte ad un caso tipico di torto che pretende d'essere ragione.
Il governo francese intende privatizzare la società che ha 2.400 dipendenti e cederla ad un fondo pensioni franco americano Butler Capital Partners che ne acquisirebbe il controllo.
In prima battuta si era parlato di una cessione totale e senza residui, poi di una permanenza della proprietà pubblica al 25%, poi, in aggiunta, di un altro 5% d'azioni cedute – sarebbe interessante sapere a che condizioni - ai lavoratori.
Una prima considerazione generale, **l'aspirante proprietario è un fondo pensioni, non è un capitalista con il panciotto, l'orologio d'oro ed il cilindro** ma un ente finanziato con trattenute sui salari dei lavoratori che contano di garantirsi una pensione integrativa. Contano: se poi hanno scelto bene è da vedersi.
I fondi pensione devono far fruttare quanto hanno loro affidato i lavoratori e, di conseguenza, investire i capitali rastrellati. Il fondo Butler ha deciso di investire nella SNCM e questo scelta potrebbe apparire benevola e benefica visto che la SNCM è in grave crisi. Peccato che il fondo pensioni abbia richiesto, oltre ai soliti investimenti pubblici, il taglio del personale di 400 posti, promettendo, e quando mai non è così, la cura dimagrante dolce grazie ai prepensionamenti ed alle dimissioni incentivate; ma 400 licenziamenti sono sempre 400 licenziamenti e gran parte del personale dell'azienda vive in Corsica, con l'effetto che i licenziamenti colpirebbero l'isola in misura più che proporzionale. Quindi, perché stupirsene, un fondo pensioni che pretende di essere uno strumento di autotutela dei lavoratori colpisce, sulla base delle leggi dell'economia, i lavoratori realmente esistenti.
Una seconda considerazione, il governo francese vuole privatizzare la SNCM non per un astratto pregiudizio ideologico ma perché quest'azienda perde, e quest'azienda perde perché è in concorrenza con una linea privata che utilizza lavoro nero, immigrati ecc. ed ha, di conseguenza, la possibilità di fare prezzi più convenienti traendone maggiori profitti. Il governo, in luogo di imporre

ai padroni privati di elevare le condizioni di vita dei propri dipendenti e di applicare le leggi repubblicane, decide di privatizzare e di abbassare quelle di chi, sino ad oggi, aveva goduto di condizioni di maggior sicurezza. La cosa, ovviamente, non ci stupisce e non ci scandalizza, ma sarebbe bene che fosse nota e che i lavoratori ne traessero qualche conseguenza.
Lo sciopero è stato massiccio ed immediato ed il sequestro della Pasquale Paoli ha rilanciato la lotta portandola all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Il governo ha scelto la via muscolare inviando truppe scelte a salvare il naviglio, ma l'allargarsi dello sciopero all'intera Corsica, per un verso, gli scontri e le mobilitazioni che hanno messo in crisi lo stesso porto di Marsiglia, per l'altro, lo hanno costretto a rilasciare subito la maggior parte dei "corsari" e, poi, gli ultimi quattro che aveva trattenuto. Solo a queste condizioni il traffico fra Corsica e continente è ripreso.
Alcuni elementi di quanto è avvenuto meriterebbero una riflessione a parte.
Il movimento è stato caratterizzato dal protagonismo del Sindacato dei Lavoratori Corsi, legato alle forze politiche indipendentiste. Sicuramente il radicamento sul territorio e l'intreccio fra rivendicazioni sindacali e nazionalismo hanno dato forza al movimento ma segnala un limite ed un'ambiguità dello stesso movimento da non sottovalutare. In altri termini, è lecito ritenere che gli indipendentisti corsi si porrebbero diversamente di fronte ad un conflitto sindacale che coinvolgesse padroni corsi.
Visibile è stata anche la presenza della maggiore centrale sindacale francese, la CGT, che, con ogni evidenza, non ha voluto lasciare il monopolio della rappresentanza allo SLC, anche se ha dovuto manifestare la solidarietà alle ragioni dei corsari ma prendere le distanze dal sequestro della nave. Contraddizioni in seno ai sindacati, chiamiamole così.
A questo punto, la proposta del governo francese è:
- 40% per il fondo d'investimento Butler Capital Partners
- 30% per la Connex, filiale per il trasporto del gruppo Veolia (ex-Vivendi)
- 25% per lo stato che sperava di tirarsi fuori del tutto
- 5% per i salariati.
Un modo per addolcire la pillola, per un verso, ma anche un segnale di debolezza che la mobilitazione potrà sfruttare nei prossimi giorni. Diversi segnali inducono a ritenere che lo scontro apertosi la scorsa settimana non si chiuderà facilmente.
Interessante, nonostante le considerazioni che abbiamo fatto sul nazionalismo, è stato il fatto che i marittimi stanno reggendo grazie al sostegno che altre categorie, in Corsica ma non solo, hanno dato al loro sciopero.
La stessa azione spettacolare che ha attirato l'attenzione sul movimento e cioè il sequestro della Pasquale Paoli va collocata in questo contesto. A volte le azioni di minoranza sono un tentativo di dare una svolta ad una situazione che vede la passività dei più e rischiano di fare danno e di rafforzare la stessa passività, altre volte sono efficaci proprio perché c'è un tessuto sociale ed una pratica di lotta di massa che le sostiene.
Non è, ovviamente, sempre facile valutare a priori quale sia la situazione e come una forzatura possa influire ma il caso corso sembra di quelli dove azione determinata di una minoranza e mobilitazione di massa si sono intrecciate in maniera virtuosa».

Cosimo Scarinzi
(da *Umanità Nova* n. 32 del 9/10/2005)


India Foto Arcobaleno

India - Pakistan: decisa la riapertura dei consolati

Dopo 12 anni caratterizzati da un clima di ostilità fra India e Pakistan, il governo indiano riaprirà nel gennaio prossimo il suo consolato a Karachi. **È uno dei risultati raggiunti, sulla via della distensione tra i due paesi**, durante la serie di colloqui che hanno avuto luogo in Pakistan tra il ministro degli esteri indiano Natwar Singh e la controparte pachistana. Nella stessa data, il governo del Pakistan riaprirà il suo consolato a Mumbai.
Il riavvicinamento tra India e Pakistan, così come quello tra India e Cina, tradizionali nemici, apre nuovi scenari nel continente asiatico.

Belgio: riuscito lo sciopero generale

Il 7 ottobre il Belgio è stato bloccato dallo sciopero generale indetto dal sindacato socialista FGTB **contro il piano di riforme sulla sicurezza sociale e sul sistema di prepensionamenti** che il Parlamento sta discutendo.
La metropolitana di Bruxelles ha funzionato saltuariamente nella mattinata, per poi fermarsi completamente fra le 14 e le 18. Ferma anche la rete ferroviaria. Hanno scioperato compatti i portuali di Anversa e ci sono stati picchetti stradali in tutto il Paese.

ICI: esenzione per gli istituti cattolici

Un'amica ci ha inviato il seguente messaggio:
«Il 17 agosto eri in ferie? Al mare? Bravo, brava. E intanto **un'altra fetta di nostri soldi andava a mare**.
Dal sito dell'AGESC: Associazione genitori scuole cattoliche:
http://www.agesc.it/politiche/legislazione/nazionale/ICIno.html
"Le scuole cattoliche e gli istituti a carattere assistenziale non dovranno pagare l'ICI. Lo ha stabilito il Decreto Legge n. 163 del 17 agosto 2005, pubblicato nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale (GU n. 191 del 18.8.2005).

DL n. 163 del 17 agosto 2005
Art. 6.
Esenzione dall'ICI per particolari immobili
L'esenzione prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e successive modificazioni, si intende applicabile anche nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura di cui all'articolo 16, primo comma, lettera b), della legge 20 maggio 1985, n. 222, pur svolte in forma commerciale se connesse a finalità di religione o di culto"».

E sempre sia lodato
quel fesso che ha pagato!

Proporzionale o maggioritario?

Innanzitutto: siamo dell'opinione che il sistema elettorale di tipo proporzionale sia preferibile a quello di tipo maggioritario. Solo un sistema proporzionale, infatti, garantisce la rappresentanza delle idee delle minoranze.
In secondo luogo, riteniamo che in nessun caso si possano cambiare le regole a metà partita: una mano di briscola non può chiudersi con una scopa.

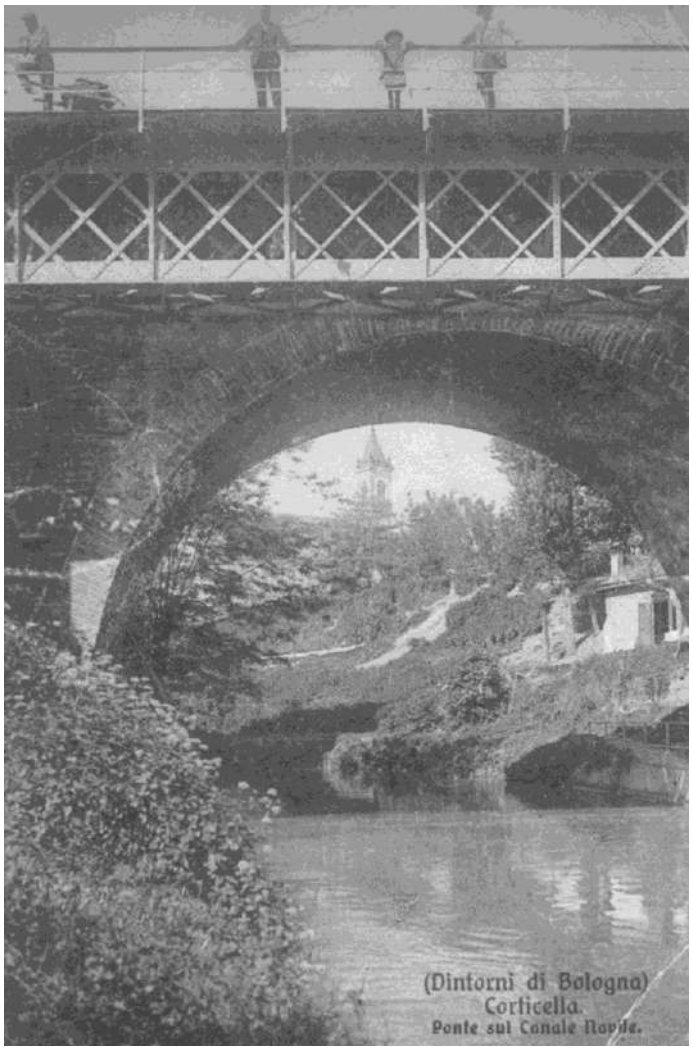
Fatte queste doverose premesse, segnaliamo che sono almeno **tre i punti della proposta di riforma elettorale** avanzata dal centro-destra **che, a parere di molti costituzionalisti, potrebbero essere giudicati illegittimi** dal presidente della repubblica al momento della firma.
Il primo punto è l'indicazione del premier che, data dai partiti all'atto del deposito delle liste, si trasformerebbe in un vincolo giuridico e non soltanto politico. E' una norma che si scontra con il potere del presidente della repubblica di sciogliere le Camere. Prima di procedere allo scioglimento infatti deve tentare tutte le possibili soluzioni, ma se il premier fosse indicato sulle schede elettorali non avrebbe alternative.
Il secondo punto riguarda il premio di maggioranza, incostituzionale per quanto riguarda il Senato. La proposta della maggioranza, per garantire la stabilità politica, prevedeva il collegio unico nazionale e la ripartizione su base nazionale dei seggi anche per il Senato, con un sistema simile a quello della Camera. Ma la Costituzione afferma che: «Il Senato delle Repubblica è eletto a base regionale... La ripartizione dei seggi... si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni...». Il Senato deve quindi rispecchiare la realtà di ogni regione, e l'eventuale premio di maggioranza dovrebbe semmai essere assegnato a livello regionale (cosa anch'essa di dubbia legittimità).
Terzo punto debole è la soglia di sbarramento (quale che sia la percentuale da raggiungere) che potrebbe danneggiare i partiti delle minoranze linguistiche (e non solo di quelle). L'articolo 6 della Costituzione tutela le minoranze linguistiche, l'articolo 49 afferma che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale e non prevede soglie di sbarramento.

Juke-Box all'idrogeno?

«Nell'antico scenario storico, nel mondo rurale, il grano accumulato dagli agricoltori era una forma primaria di energia immagazzinata per il futuro – ha detto l'economista Jeremy Rifkin in un'intervista a *La Repubblica* del 3 ottobre - Per organizzare questo modello economico era necessaria una forma di comunicazione rappresentata dall'invenzione della scrittura. Allora i paradigmi erano quindi due: comunicazione, con le prime forme di scrittura, ed agricoltura.
Il secondo scenario è quello della prima rivoluzione industriale: in questo caso il paradigma era rappresentato dalla invenzione della stampa (il comando e controllo) unita alle prime forme di produzione industriale legate al carbone, il vapore e la ferrovia.
Il terzo scenario è quello della seconda rivoluzione industriale in cui il centro di comando e controllo era rappresentato da telegrafo e telefono in relazione ai fattori produttivi abilitanti, quali l'elettricità e gli impianti industriali che hanno generato nuove economia di scala.
Oggi siamo alla terza rivoluzione dove il centro di comando e controllo è rappresentato dalle attuali forme di comunicazione ed elaborazione delle informazioni quali i personal computer, internet, i satelliti, il wi-fi, che oggi collegano già il 20% dell'umanità. Ma ciò che ancora manca è l'aspetto relativo alla creazione, immagazzinamento e distribuzione di nuove forme di energia per produrre ed alimentare le nuove forme di comunicazione.
Quello che io dico è che questa rivoluzione partirà con le **fuel cell (celle a combustibile) alimentate da idrogeno** che verranno distribuite in centinaia di milioni di personal computer, di auto, in milioni di case, in milioni di negozi e imprese di piccole medie dimensioni. Con le fuel cell ad idrogeno "verde" prodotto dall'acqua, da fonti rinnovabili e da biomasse (non quello "nero", prodotto grazie al carbone, al petrolio o al nucleare), inizierà una terza rivoluzione che partirà dal basso perché ognuno di noi, come nel paradigma di internet, diventerà fornitore ed utilizzatore di energia e di idee» (...).
«In questo processo vedo l'Europa in una situazione strategica estremamente interessante. Da anni siete attenti agli impatti ambientali, alle relazioni sociali, le vostre comunità sono più solidali ed attente agli aspetti collettivi piuttosto che a quelli del singolo. In secondo luogo l'Europa ha firmato gli accordi per la riduzione del surriscaldamento globale del pianeta. Un altro motivo è che voi Europei, a diffeferenza degli USA, dove il tasso di risparmio delle famiglie si è pressoché azzerato, avete i fondi e le risorse per investire nella nuova infrastruttura basata sull'idrogeno».
Staremo a vedere...

Luigi Fabbri a Corticella

Nei giorni 11 e 12 novembre, come è annunciato a pagina 16, si terrà, a Fabriano, in provincia di Ancona, un interessante convegno su Luigi Fabbri (Fabriano 1877 – Montevideo 1935), militante e intellettuale anarchico tra i più noti al suo tempo.
Fabbri visse per diversi anni, prima dell'esilio, nei dintorni di Bologna. Il brano che riportiamo (un omaggio ai lettori bolognesi), opera dalla figlia, descrive il villaggio di Corticella negli anni della prima guerra mondiale.
E' tratto dal VII capitolo del volume di Luce Fabbri: "Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero", BFS Edizioni, Pisa, 1996.



Cartolina spedita da Corticella nel 1916

La guerra interruppe ogni attività palese del movimento anarchico. «Volontà» dovette cessare le pubblicazioni. La corrispondenza veniva censurata, le riunioni proibite. Non si parlò più di fare della propaganda antimilitarista, se non clandestinamente. Tutto questo cominciò di colpo, quando ancora non s'erano potute riassorbire le frustrazioni della Settimana Rossa, ultimo episodio del secolo XIX, ultima propaggine della mentalità del Risorgimento, spostata dal terreno politico al terreno sociale. Il clima cambiato trovò la famiglia Fabbri, finalmente riunita, in un ambiente parzialmente nuovo. Il babbo aveva vinto il concorso a Bologna e quindi si trattava di un ritorno. Però la scuola a cui fu destinato non si trovava in città, ma in una frazione del comune, Corticella, un paesino a sei chilometri dal centro, dalla parte di Ferrara. Era allora un villaggio tra rurale e urbano; oggi è dilagato nella campagna circostante e verso le vecchie mura di Bologna, trasformandosi in un grosso sobborgo di quest'ultima. Nel 1915 c'era una sola piazza e una sola via importante, ch'era quella della linea tranviaria che portava in città con un viaggio di mezz'ora attraverso i campi.
Noi ci installammo al terzo ed ultimo piano dell'edificio principale che dava sulla piazza. Non era una costruzione esteriormente notevole, ma risaliva al XVI secolo. Negli appartamenti del primo piano i soffitti erano dipinti con scene mitologiche e si diceva che vi avesse dormito Giulio II prima d'entrare trionfalmente in Bologna nel 1506. Il nostro terzo piano, però, era stato ricavato dalle soffitte dove, ai bei tempi, dormiva la servitù. I pavimenti erano di mattone (se cadeva a terra un panno umido, si macchiava di rosso) e i servizi igienici erano ridotti al minimo, tanto che si faceva il bagno in una vasca di zinco che dovemmo comprare. In cambio, dallo studio del babbo e dalla camera da pranzo, d'angolo, con due finestre (dove, su un sofà-letto, dormivo io), si godeva il panorama del paese. Il rumore dominante, a quella relativa distanza dalla strada, era il ronzio dei fili del telegrafo, fissati sullo spigolo dell'edificio all'altezza del tetto, fili su cui si riunivano periodicamente le rondini a congresso e da cui d'inverno i passeri spiavano le nostre finestre, dove, a una cert'ora, noi ragazzi, con la complicità del babbo, sbriciolavamo per loro parte del pane della colazione.
Dalle finestre sulla piazza si assisteva a tutta la piccola storia del villaggio. Tutte le cose importanti succedevano lì. Di fronte, in primo piano, c'era un ristorante, dietro cui spuntava l'edificio delle scuole comunali. A destra di queste, il nastro retto, fiancheggiato di pioppi, della strada che, tra campi di grano e di canapa, portava a Santanna. (Per quella strada faceva lunghe passeggiate, prima della marcia su Roma, mio padre con eventuali visitatori e con l'immancabile scorta di pedinatori. «Si ricorda, maestro, quando andavamo in campagna con Malatesta?», domandò a mio padre un nostalgico poliziotto, durante una perquisizione, già in pieno fascismo). Ancora più a destra, un prato, la macelleria, le rotaie del trenino a scartamento ridotto, che portava da Bologna a Cento, passando sotto le nostre finestre. A sinistra del ristorante, in secondo piano, s'intravedeva la caserma dei carabinieri e si contemplava un boschetto romantico intorno a un piccolo tempio neoclassico, da cui un bel prato scendeva verso il Canale di Reno, che fiancheggiava la piazza e la nostra casa. Davanti al nostro portone, sulla piazza stessa, finivano le rotaie del tram numero 15, che partiva per Bologna ogni 20 minuti e portava al centro, entrando per porta Galliera e via Indipendenza e andando a fermarsi a fianco di San Petronio, ai piedi del Palazzo dei Notai. Ci ho viaggiato per cinque anni, quattro volte al giorno, per andare al ginnasio-liceo, e a volte sei, quando di sera accompagnavo il babbo ad impostare le lettere e gli articoli scritti la mattina. Dalle finestre laterali della casa si vedeva il ponte sul canale e si potevano seguire con gli occhi le barche, spesso tirate da un cavallo, che poi si perdevano fra le piante. Quante passeggiate, col babbo, per il sentierino lungo l'argine, fino alla chiusa del molino e al lago, ch'era una delle bellezze del paese, e, più oltre, fino a un ponticello a schiena d'asino, ch'era per noi piccoli il confine del mondo accessibile a piedi!
Questo è stato lo sfondo su

cui ho visto mio padre durante l'infanzia e l'adolescenza, scenario molto amato, poi, anche da lui, nel ricordo, e che oggi non esiste più. La piazza, le scuole, l'edificio in cui dormì Giulio II si perdono ora fra altre piazze, altre strade e moltissime case, che coprono lo spazio del boschetto, dei prati, dei campi e anche del lago, ch'è sparito, cedendo il posto all'asfalto. Il canale sussiste, ma è sporco e non c'è più il sentierino della mia infanzia, fiancheggiato da sambuchi e noccioli, perchè non ci sono più i cavalli che tiravano le barche.

Siamo stati a Corticella dal 1915 al 1922. Mio padre era – credo -, tra il numeroso personale insegnante delle scuole corticellesi, l'unico maestro residente nella località (gli altri venivano tutti i giorni da Bologna). Lo chiamavano «al master Fabbri» o semplicemente «al master», e cominciò quasi subito a godere d'un invisibile prestigio nella collettività corticellese, in sottintesa simmetria e contrasto con quello del parroco.

Il periodo della guerra fu buio e di molto lavoro. Mio padre fu ben presto incaricato della direzione effettiva della scuola, col nome di caposcuola, giacchè dal direttore vero e proprio, non residente, dipendevano varie scuole periferiche. Le nuove funzioni non l'esimevano, però, dall'insegnamento e comprendevano l'organizzazione e la direzione dell'«educatorio», chiamato anche «doposcuola», che accoglieva i ragazzi dopo le lezioni regolari e nelle vacanze. Ebbe anche, col passare del tempo, l'incarico dell'insegnamento serale e della formazione e conduzione d'una biblioteca, pure serale, per tutto il paese.

Il Comune di Bologna era allora in mano ai socialisti (sindaco, Zanardi; assessore all'istruzione, Longhena), il che assicurava, su terreno locale e nell'ambito ristretto delle attribuzioni municipali, un microclima tollerabile in seno all'irrespirabile atmosfera creata dallo stato di guerra in tutta l'Italia. Così si spiega che a un certo momento troviamo mio padre maestro di un corso per mutilati di guerra, a San Michele in Bosco, in collina, all'altro estremo della città.

Riunione del fuoruscitismo parigino, per dare l'addio all'anno 1926, nella "Popote" di Nullo Baldini. Luigi Fabbri è il primo a sinistra. Si possono riconoscere tra gli altri Sandro Pertini, Vera e Giuseppe Emanuele Modigliani, Pietro Nenni, Filippo Turati, Giovanni Faraboli.

Il movimento anarchico conobbe in quegli anni una specie di stasi, come, del resto, tutte le attività creative. Tutto lo sforzo s'esauriva nel cercar di continuare a vivere, in assenza della popolazione attiva che, al fronte, guardava in faccia la morte, mentre marciva nell'ozio fangoso delle trincee.

Ci si muoveva, per la prima volta, tra l'attività delle donne: una donna portava la posta, donne in sobria uniforme grigia manovravano i tram e gli omnibus e vendevano i biglietti, donne spazzavano la neve. Fu questa una delle molte cause dell'effervescenza postbellica. Quando gli uomini sopravvissuti incolumi tornarono a prendere i loro posti di lavoro, non tutte quelle donne si richiusero nella vita domestica e anche quelle che lo fecero non furono più le docili pecorelle, ossequienti al padrone, che trattenevano il marito dallo scendere in piazza e lo pregavano di «non occuparsi di politica». Le manifestazioni travolgenti del dopoguerra contarono su una forte partecipazione femminile. Ma il tirocinio del lavoro fuori di casa fu duro, soprattutto perchè ne soffrirono i bambini. Il babbo al fronte, la mamma a lavorare; i bambini rimanevano soli. Per questo nelle scuole del Comune di Bologna s'istituì l'educatorio a cui ho accennato e a cui mio padre dedicò molte cure.

> "Siamo stati a Corticella dal 1915 al 1922. Mio padre era – credo – l'unico maestro residente nella località"

Malgrado tante occupazioni, egli non trascurò mai il lavoro per il movimento anarchico, a cui dedicava le primissime ore della mattina, prima della scuola, cioè delle 8, riservate alla corrispondenza e all'elaborazione di qualche articolo o manifesto che fosse possibile pubblicare, magari clandestinamente, e quelle del tardo pomeriggio, per andare ad impostare e vedere qualcuno.

Durante i quattro anni di guerra non furono possibili le riunioni numerose; molti militanti, come Borghi, erano «confinati» in paesini del sud. La posta era controllata, le lettere sottoposte a censura. La porta del caseggiato dove abitavamo era tenuta d'occhio e per lunghi periodi apertamente vigilata da poliziotti in borghese. Ma si riusciva lo stesso a ricevere visite di compagni e quasi ogni giorno s'impostavano numerose lettere per mantenere la coesione, che sarebbe stata necessaria una volta terminato il conflitto.

La stampa anarchica era in gran parte scomparsa. Usciva ancora, a La Spezia, «Il Libertario», grazie all'opera ostinata di Pasquale e Zelmira Binazzi, ma le sue pagine avevano una parte dello spazio imbiancate dalla censura, che ne eliminava tutto ciò che si riferisse al problema della guerra e, a volte, col pretesto delle necessità militari, anche articoli e notizie d'altro genere. (...)

Multiculturalismo e cittadinanza

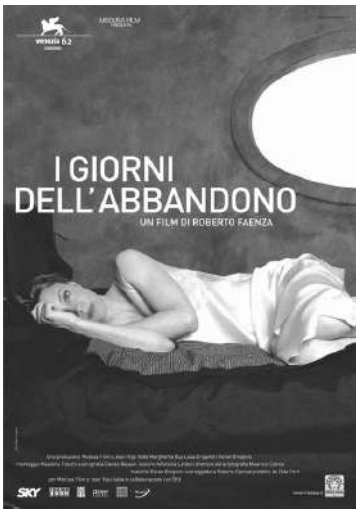
Lunedì 10 ottobre, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena, sono ricominciati i seminari sul tema "Dipendenza, lavoro, diritti". Alla presenza di numerosi partecipanti, **Ruba Salih** dell'Università di Bologna ha parlato di "multiculturalismo e cittadinanza".
Il tradizionale concetto di cittadinanza, legato all'appartenenza a un territorio (o a una popolazione) sarebbe oggi, a suo parere, messo in crisi dalle recenti migrazioni che investono l'intero pianeta. Né sarebbe valido un concetto di "cittadinanza universale" al quale oppone le ragioni della critica femminista: chi parla di cittadinanza universale, secondo la studiosa, avrebbe in mente, sostanzialmente, solo i maschi adulti di pelle bianca.
Più che richiedere "diritti di cittadinanza", occorrerebbe richiedere il rispetto dei "diritti umani"; ma questo, a suo parere, non rimanderebbe a una cittadinanza universale bensì a un "equilibrio tra uguali diritti e diverse appartenenze".
Forte (e, a mio avviso, condivisibile) la sua critica al "multiculturalismo", all'idea cioè di far convivere, sullo stesso territorio, culture diverse: l'associazionismo etnico è in gran parte indotto dalle autorità dei paesi che ospitano gli immigrati e produce come effetto quello di creare identità culturali fasulle (perchè forzatamente omogeneizzate) e di incasellarvi i migranti. Chi ha più da rimetterci, spesso, sono le donne. Questo non significa, ovviamente, che si debba spingere per un'assimilazione degli immigrati altrettanto forzata.
C'è anche chi vede i migranti come portatori di "ibridità", intesa come "spazio di resistenza" contro la società ospite e, insieme, "nascita di qualcosa di nuovo" (un tempo si sarebbe detto, ma questa è una nota mia, "internazionalismo proletario").
Alla relazione è seguito un breve dibattito fra i presenti, nel corso del quale è stato sottolineato come il mettere l'accento sulla diversità delle culture finisca per nascondere la comune condizione di lavoratore vissuta dagli immigrati, e come, con il multiculturalismo, permangano le tensioni fra immigrati di diversa provenienza e tra questi e le popolazioni ospitanti.

Luciano Nicolini

cinema

I giorni dell'abbandono

di Roberto Faenza con Margherita Buy, Luca Zingaretti



Una donna viene abbandonata, di colpo, dal marito. "Ho un vuoto di senso", dice lui, e se ne va. All'incredulità subentra la rabbia, poi la curiosità di sapere chi glielo ha rubato, ma resta solo il dolore. Lei, infatti, è innamorata. È un percorso interessante quello della protagonista del film di Roberto Faenza, eccessivamente fischiato al Festival di Venezia, perché permette di entrare in contatto con l'intimità di una donna, con il suo sentire più profondo, nell'elaborazione del lutto di un amore.
"I giorni dell'abbandono", soprattutto nella prima parte, riesce a raccontare il disagio di una solitudine non voluta, per di più gravata da responsabilità nei confronti dei figli. Poi il film si arena in uno stallo da cui esce un po' malconcio, con dialoghi letterari, eccessivi e ridondanti simbolismi (la bambina della favola, il ramarro, la barbona), cadute di stile (il fantasma del cane che a teatro attraversa il palco) e un'invadente voce fuori campo che appesantisce il finale.
A sostenere il lungometraggio l'interpretazione vigorosa di Margherita Buy, credibile e spontanea. A rovinare la presunta drammaticità di molte sequenze i due bambini, figli della coppia divisa, assolutamente stridenti nel loro pacioso atteggiarsi da spot pubblicitario.
Quanto alla sceneggiatura, indaga a fondo sui risvolti emotivi e psicologici, ma glissa su alcuni aspetti pratici (economici e legali) che, in genere, emergono quasi sempre a poca distanza dal dolore per l'abbandono. Una mancanza di concretezza, alimentata anche dalla solita ambientazione alto-borghese (una casa troppo grande per starci da sola), che crea un comprensibile senso di distacco. Così come suona strano l'isolamento della protagonista, che in quasi un anno incontra la madre solo per video-telefono e vede pochissime amiche. Una conseguenza forse possibile, ma poco credibile date le premesse, che contribuisce a compromettere il già sottile filo di empatia con il pubblico e a rendere il film un puzzle dai troppi pezzi mancanti.

Luca Baroncini

I fantastici quattro

di Tim Story con Jessica Alba, Ioan Gruffudd

Dal pozzo pressoché senza fondo dei fumetti Marvel, arriva la trasposizione cinematografica de "I fantastici quattro", la più longeva delle strisce disegnate da Stan Lee.
La regia di Tim Story non cerca l'originalità a tutti i costi. Il suo punto di vista non è quello di un autore chiamato a dare nuova linfa a un genere, ma si tratta di un solido professionista che riesce a rendere per immagini ciò che la mente di milioni di lettori ha elaborato in solitaria autonomia. Con l'aiuto di una sceneggiatura elementare ma funzionale, grazie a effetti speciali efficaci (a parte le soli

te esplosioni digitali e la brutta tempesta magnetica iniziale) e a un quartetto di attori perfettamente in parte, il film scivola leggero, mantenendo l'interesse verso il destino dei personaggi e riuscendo in più di un'occasione a divertire. Si respira un'aria un po' retrò, da B-movie anni cinquanta, in cui battute fulminanti e stupore si alternano con levità. Tim Story ha quindi il pregio di trovare un taglio adatto al racconto, a metà strada tra la comicità (mai demenziale) e la tensione (mai bruciante). Rispetto ad altri film commerciali americani, l'azione, comunque abbondante, non si sostituisce alle psicologie dei personaggi che, pur nei loro tratti essenziali, sono approfonditi in modo da garantire il coinvolgimento dello spettatore.
Ottima la scelta di non lasciare alla computer grafica il difficile ruolo de "La cosa", ma di scegliere un attore adatto ed espressivo (il simpatico Michael Chicklis) ricoperto da un costume. Più debole il cattivo Dottor Destino, ben strutturato come personaggio nella sua vocazione al male, ma vittima di un attore (Julian McMahon) dal ghigno perenne poco carismatico. Il piglio tutto sommato anonimo di Tim Story non è, quindi, indice di debolezza visiva, ma di apprezzabile capacità di mettersi da parte per lasciare spazio e azione ai personaggi.

Luca Baroncini

Viva Zapatero!

di e con Sabina Guzzanti

Buono, ma non eccelso.
Sabina Guzzanti, censurata dalla RAI, ricalca le orme di Michael Moore, e tenta la strada del documentario di denuncia, dimostrando come, ormai, in Italia, quasi tutta l'informazione sia (come minimo) addomesticata.
Esilaranti alcune delle sue "imitazioni"; assai triste lo spettacolo offerto dai politici italiani (siano essi di destra o di sinistra).
Il pretesto utilizzato dalla RAI per tapparle la bocca è stata la querela miliardaria sporta da Mediaset. Ma, purtroppo, nessuno, nella sinistra, si sta battendo perchè si stabilisca un ragionevole limite alla richieste di danni economici.
E la storia continua...

Good Night and Good Luck

di George Clooney con David Strathaim

Altro film di denuncia sulla manipolazione dell'informazione. Si parla dell'America di ieri per parlare di quella di oggi.
Nel complesso è da vedere. Anche se, come usa nelle pellicole statunitensi, l' "eroe" è troppo "eroe", e non si tiene in nessun conto l'evolversi del contesto storico entro il quale si colloca la sua azione.
Bravi gli interpreti. Buono il ritmo, che riesce a mantenere viva l'attenzione su eventi che si svolgono, dall'inizio alla fine, all'interno di uno studio radiotelevisivo.

Luciano Nicolini

Vita da strega

di Nora Ephron con Nicole Kidman, Will Ferrell, Michael Caine, Shirley Mac Laine

Si rifà un film ispirato dalla mitica serie (di qualche decennio fa) "Vita da strega": risultati ottimi, ma l'attore bolso (Will Ferrell) incontra la bravissima Nicole Kidman, che è strega per davvero. In più c'è il padre di lei, Michael Caine, mago-playboy e Shirley Mac Laine, attrice ma anche...
Inevitabili complicazioni sentimentali. Tutto sommato accettabile, per qualche situazione, ma scontato, questo film nel film, dove il metafilmico "non va" (bisognerebbe essere il Truffaut di "Effetto notte", ma la Ephron è una regista molto più modesta), molte scene e battute sono assolutamente prevedibili, quasi alla lettera...
Bravissima la Kidman, pur se un po' spaesata (ma come non ricordare il suo ruolo in "The Others"), veramente bolso Ferrell, mentre bravi sono il grande Caine e l'ex-salutista Mac Laine, che gigioneggia da par suo, dopo anni d'assenza dal cinema vero.
Le cose migliori? Le canzoni, "Bewitched" in versione Frank Sinatra (forse era mafioso, ma, di certo, era un grande cantante), Satchmo-Luis Armstrong, una canzone anch'essa stregata di Sting. Tutte grandi musiche, con grandi interpreti.
La magia, invece, è latitante in ogni senso...

Eugen Galasso e Renate Perkmann

Les Anarchistes
"La musica nelle strade!"

CD + libretto
Storie di note - 2005

L'album di esordio dei Les Anarchistes, "Figli di origine oscura", aveva messo tutti d'accordo: potente e tecnicamente raffinato, il gruppo carrarese era emerso dall'asfittico panorama italiano del nuovo millennio con entusiasmanti rivitalizzazioni in chiave rock – jazz – elettronica di antichi canti anarchici e di composizioni dell'antimaestro Leo Ferrè (raccogliendo tra l'altro il premio Ciampi per il miglior debutto 2002).
Probabilmente il nuovo lavoro della band non bisserà tale unanimità di consensi: le fonti di ispirazione musicale si sono molto diversificate, virando la rotta verso la *world music* (in mancanza di una definizione migliore). La duttilità interpretativa del gruppo, le sue prime composizioni originali, i numerosissimi ospiti rendono "La musica nelle strade!" un album musicalmente meno coeso del precedente, ma anche maggiormente elaborato ed ambizioso.
All'eclettismo musicale fa infatti da contrappeso l'omogeneità tematica. Allegato al cd c'è un libretto di Marco Rovelli (uno dei due cantanti del gruppo) edito da Stampa Alternativa collana Millelire: "La musica nelle strade! Canti di libertà nell'era biopolitica". Partendo da Foucault per arrivare ad Hannah Arendt e a Giorgio Agamben, il libretto "è pensato per dar forma concettuale ai brani del cd (…) a sua volta pensato come un itinerario musicale nei luoghi della biopolitica", con riferimento alle istituzioni disciplinari e ai vari campi di detenzione, concentramento, sterminio ecc… Infatti gran parte del cd tratta di lager, gulag, carceri, Cpt per migranti.
Ad un primo ascolto le orecchie riconoscono i brani più in linea con la precedente produzione della band: l'imponente "Muss es sein? Es muss sein!" di Leo Ferrè (interpretato insieme ai detenuti - attori della "Compagnia della Fortezza" del carcere di Volterra) e gli esaltanti "Inno a Oberdan" e "A las barricadas". Con un po' più di attenzione si possono gustare le collaborazioni di Moni Ovadia (che canta "Pishku li", invocazione a Dio degli ebrei *khassidim* in procinto di entrare nelle camere a gas) e Giovanna Marini (nella "Ballata dell'emigrazione" di Alberto D'Amico), entrambi valorizzati dal bell'arrangiamento dei nostri. L'elasticità dell'ascoltatore viene messa - giustamente - a dura prova: ad esempio, tra la nenia tradizionale "Pedro Benje" (martire della rivoluzione angolana) e "The ballad of Sacco & Vanzetti part 2" c'è veramente un oceano. Per quanto riguarda i brani originali, le vette sono senz'altro apprezzabili ("X-Ray Sun" su Guantanamo e "Fuochi di Parole" sulla società dello spettacolo), ma le doti compositive del gruppo restano, almeno per ora, al di sotto di quelle interpretative.
In ogni caso la proposta di composizioni originali, insieme allo sperimentalismo che attraversa il cd, le tematiche affrontate e l'attitudine per l'improvvisazione fanno dei Les Anarchistes un progetto artistico autenticamente libertario ed innovativo, di cui si intuiscono margini di maturazione ancora notevoli.
Infine, se vi dimenticate di spegnere il lettore cd, resterete sorpresi dalla *ghost track*: è "Addio a Lugano", cantata in duetto dall'anarchico spagnolo Lucio Urtubia e da Oreste Scalzone.

Roberto Zani

Pittura murale a Bologna Foto G. B. Salbaroli 2005

“Sui danni del tabacco” e “Il canto del cigno”

Una lettura interpretativa non è uno spettacolo, non è neanche una “messa nello spazio” (mise en espace), cioè uno spettacolo in forma rudimentale. Ecco che Maria Cassi con questo suo studio-lettura di due monologhi di Anton Cechov, il grande drammaturgo e scrittore russo (“Sui danni del tabacco” e “Il canto del cigno”), con la sua mimica e gestualità forti ma misurate, il suo “grottesco moderato” di grande intelligenza, riesce a fare in pieno quanto deve fare una lettura interpretativa, cioè “dare il testo” nella sua pienezza e interezza.
Per Cechov questo vuol dire, anche nei due testi brevi considerati, la disperazione di un mondo che sta passando dal feudalesimo alla modernità, dallo zarismo oppressivo alle speranze deluse del bolscevismo. Due personaggi - chiave: l’attore anziano e “fallito” del “Canto del cigno” e lo sventurato “conferenziere” di “Sui danni del tabacco”, un travet di tutto, della cultura e della vita.
Brava Maria, ora assessore alla cultura della provincia di Firenze, che va da Ciampi, ma persevera nella sua missione: il teatro, inteso politicamente, ma non “partiticamente”.

Eugen Galasso e Renate Perkmann

Blues in sedici

Che bello questo “Blues in sedici” (le scansioni in battute per il blues, in effetti), ossia “la ballata della città dolente” di Stefano Benni, messo in scena (lettura interpretativa + musica dal vivo, ovviamente blues, una fusione eccelsa) da “Nata”, gruppo teatrale aretino.
Senza realismo, o meglio con un realismo poetico unito al simbolismo, Benni ci racconta la storia dolente di un padre che muore facendo scudo a un figlio tossicodipendente che non ha i soldi per pagarsi la dose e finisce vittima del “Teschio”, il boss dello spaccio, per interposto killer, dove però quest’ultimo è solo un dolente (ancora) esecutore.
E il dolore c’è tutto, come la rabbia contro una società e una cultura basate sull’arrivismo e la violenza, sull’egoismo più banale e false idealità. “Dio nella sua infinita stanchezza”, dice Benni. Non sarà teologia o filosofia, ma forse è meglio di queste. La constatazione poetica dei limiti di una società che ha visto vincere la “bestia trionfante” (così avrebbe detto il grande filosofo – scienziato - drammaturgo Giordano Bruno, bruciato nel 1600 dalla “santa” Inquisizione).
Voci - presenze di Alessandra Aricò, Riccardo Goretti, Luca Zacchini e musiche eseguite da Marco Canacchini (chitarra, flauti, percussioni, darbuka, loops) e Lorenzo Bachini (chitarra, tastiera, drum station, synthetiser).

mostre

Leon Battista Alberti: La biblioteca di un umanista

Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, fino al 7 gennaio 2006 (Tel 055290184)

Formidabile è, spesso, aggettivo abusato. Non lo è per l’Homo Universalis Leon Battista Alberti, nato a Genova (1404) e morto a Roma nel 1472, di origini fiorentine, vissuto in tutta Europa, con un periodo di studio (lungo) a Bologna, dove peraltro poi lascia, nel suo testamento, un fondo (finanziario) cospicuo agli studenti bolognesi indigenti e meritevoli. Autore del “De re aedificatoria” (sull’architettura), del “Momus” (il dio dispettoso che metteva in crisi uomini e dei), degli “Intercoenales”, sul rapporto volontà-fato, di commedie, progettò il “Tempio Malatestiano” di Rimini, ma anche il Palazzo Rucellai di Firenze. Un grandissimo, non prigioniero dello specialismo, da vero grande umanista, scrisse anche di musica, scultura, grammatica, matematica.
Quanto emerge dai libri in forma manoscritta (bellissimi) esposti (Gutenberg non c’era ancora, con l’arte della stampa e la sua “diffusione”), in questa mostra curata in modo eccelso da specialisti dell’epoca di grande merito quali Roberto Cardini e Donatella Coppini: sulle orme di Vitruvio ma con piglio originalissimo l’Alberti accentua, nell’opera sull’architettura che una “casa sia fresca d'estate e calda d’inverno”, quando ancor oggi fior d’architetti e d’ingegneri “cascano” sul problema della coibenza; mentre nelle “case-formicai” non si vuol se non risparmiare sulla pelle degli abitanti, l’omo universale Leon Battista non si fida troppo della divina provvidenza, anzi propende piuttosto, con moderato e intelligente pessimismo, a quell’intersezione tra fato e caso che domina l’Umanesimo europeo.
Lettore e studioso onnivoro, l’Alberti è amante della grandezza, ma anche della misura, ri-creatore geniale di stili in latino e volgare. Una persona (homo in latino non è “vir”, non dà connotazioni di genere, quindi non vuol dire “maschio”) veramente senza confini, come oggi ancora si sogna di poter essere, anzi divenire...

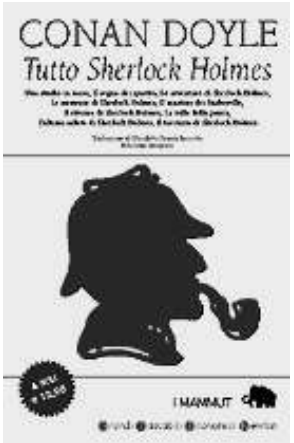
Eugen Galasso

Giuseppe Tomasi di Lampedusa
I Racconti, Milano, Feltrinelli, 2002

Di Tomasi di Lampedusa, aristocratico anomalo ("Il Gattopardo" è un grande romanzo, ma anche un ritratto tagliente di storia d'Italia e di Sicilia), oltre al capolavoro citato sono noti gli studi di letteratura inglese e francese (la madre, pur siciliana d'origine, era vissuta a lungo in Francia). Intellettuale sopraffino, aveva scritto anche i racconti, raccolti nuovamente in questo volume, ma pubblicati per la prima volta nel 1962, a cura di Giorgio Bassani, grande dimenticato della letteratura italiana.
Siciliano come Pirandello e Verga, come Capuana e Gesualdo Bufalino, Tomasi è autore atipico, ma i suoi "Ricordi d'infanzia", che aprono questi racconti, sono straordinari, evocativi senza essere strappalacrime, con una conduzione stilistica invidiabile, che è forse più rigorosa di quella del romanzo. Ogni oggetto corrisponde a un ricordo/stato d'animo, ogni evocazione riapre un mondo.
Ancora, "La Sirena" è il fantasma erotico assoluto, più che in Sade, Céline, Tozzi, Musil, Malaparte, Moravia.... Senza perdere d'occhio "Gattini ciechi" e "La gioia e la legge", uno dei racconti più brevi, incisivi, atipici della letteratura novecentesca, non solo italiana.
E, da aristocratico, sente il disfacimento di una cultura già bacata e minata: se nel "Gattopardo" è colta la volontà di "cambiare tutto perché tutto resti come prima" qui la simpatia per gli "umiliati e gli offesi" (Dostoevskij) è totale, senza per questo cadere nella retorica e nel pietismo di certa letteratura, soprattutto clericale, del nostro tempo e di quello (che è anche di Tomasi) che ci ha preceduto...

Remigio Zizzo
Duce si diventa, Libero, 2005

"Il buon giorno si vede dal mattino", recita un proverbio: ma se il buon giorno si dovesse vedere dall'oltre un terzo (ormai) dell'opera di Remigio Zizzo, con la prefazione di Vittorio Feltri, su Mussolini, "Duce si diventa", il giudizio sarebbe ben diverso. Doppiato ormai più del terzo dell'opera nel suo complesso, il testo (con il raccoglitore sarà anche un libro) edito da *Libero*, ha il merito, almeno, di essere "a-fascista".
Ma se ne notano già le pecche, anche proprio storiografiche: prima di tutto la volontà di dimostrare che, comunque, in ogni caso, nazismo e stalinismo erano peggiori, come regimi totalitari (o, volendo, autoritario è il nazismo, totalitario lo stalinismo); ma allora, se il criterio è il numero di morti, non ci sembra si possa togliere il fatto che, comunque, tale criterio non toglie la primogenitura del fascismo rispetto al nazismo e ai "fascismi", da quello di Antonescu in Romania a quello di Francisco Franco in Spagna, Salazar in Portogallo, Quiesling in Norvegia (ma anche il modello autoritario di Pétain in Francia fu molto "filo-fascista" e "mussoliniano" più che nazista).
Poi, però, c'è l'uso (abuso) del termine "reazionario" al posto di "rivoluzionario", dove c'è sempre "socialista reazionario" per rivoluzionario... Come sarebbero contenti Georges Sorel, pensavo, o la Spiridinova! Si ritirerebbero in non so quale anfratto a darsi zappate sulle parti intime, magari, o altro? Certo, non accetterebbero la cosa tranquillamente.
Roba da esser buttati fuori al primo esame di storia, peraltro, a meno che non si stravolgano tutti i parametri esistenti... Il reazionario è chi vuol tornare al passato, il conservatore chi vuol conservare l'esistente, il riformista vuol cambiarlo con riforme, il rivoluzionario con la (una) rivoluzione.
Poi, un'accelerazione eccessiva sulle virtù taumaturgiche dei primi anni della dittatura a livello di progresso economico (meglio diremmo sviluppo, ma insomma...).
Certo bisogna cercare di leggere tutto, come abbiamo letto Nancy sul nazismo, ma... talora il tanfo è irrespirabile. Un colpo al cerchio, uno alla botte, in Zizzo prefato da Feltri; ma il cavalier Benito, il peggior frutto di Romagna, ne vien fuori forse anche troppo bene...

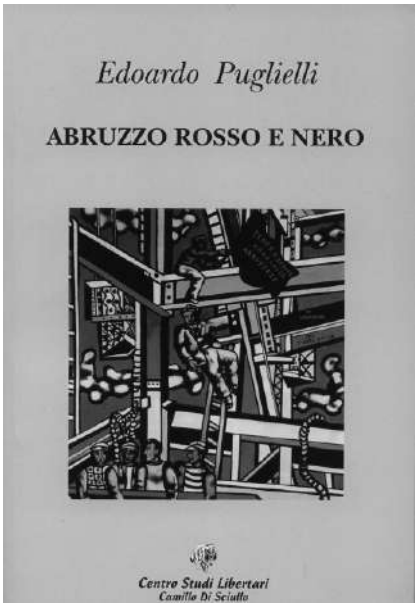


Tutto Sherlock Holmes, Milano, Newton Compton edizioni, 2004

Ah, che bel regalo! Sherlock Holmes, integrale: romanzi, racconti, "taccuini" (racconti brevi, invero), quasi tutti narrati in prima persona da Watson, l'amico-collaboratore, con alcune certezze:
a) al di là della querelle di Ginzburg ed Eco se il metodo di Holmes sia deduttivo o invece abduttivo (cioè anche indiziario, empirico), tutti noi amiamo Baker Street - dove notoriamente non c'è nulla, ma... – e lo studio di Sherlock;
b) Arthur Conan Doyle scrisse di tutto: drammi storici, science-fiction, horror, ma poi s'invaghì anche di spiritismo, e purtroppo scrisse anche di ciò, fu appassionato dell'esistenza di "fate" credendo anche a foto-montaggi relativi. No, a costo di passare per biechi positivisti-razionalisti (chi scrive non lo è, almeno non positivista) diremo che è molto meglio Holmes, con la sua quasi - omosessualità con Watson, con la sua "passioncella" sconsigliabile per la soluzione 7%(cocaina);
c) Doyle-Holmes, se vogliamo un po' colonialista (ma poco), filo-inglese, non è mai un fanatico, ama ben poco gli Stati Uniti, allora molto "giovani" (avevano solo un secolo), che però erano già tutt'altra

cosa rispetto all'ex-madre patria... Non vorrei essere tacciato di profetismo fuori posto, ma forse Doyle prevedeva anche gli eccessi imperialistici degli USA, che peccherà sempre di stile anche rispetto a certe atrocità, indubbie, dei "made in England"...
d) Romanzi - racconti: uno stile incredibile, coinvolgente, logico ma non logicistico – "noioso", impeccabilmente pieno di humor e di auto-ironia. Insomma Sherlock sei grande, anche se non sei Don Quijote...
Edgar Wallace che pur è Inglese anch'egli e giallista eccelso, divaga troppo, si perde (talora) in mille rivoli, la Christie va a romanzi... No, Doyle è impeccabile, è la quintessenza del giallo, assieme al suo grande modello, i racconti "giallistici" di Edgar Allan Poe, che non ha rivali... Americano, Poe, ma troppo "europeo" per essere amato negli States, dove lo si studia solo nei college più illuminati;
e) Spesso Doyle – Holmes - Watson manifestano umana pietà per il delinquente, senza per questo giustificarlo... Una problematica, anche per chi non ritiene il carcere l'unica soluzione, non da poco: non c'è solo la reclusione, non ci sono solo le sbarre...;
f) Leggetelo nella sua integralità, fa bene alla mente, senza ricorrere ai suoi vizi;
g) "La valle della paura" (The Valley of Fear) è anche una sorta di manifesto anti-massonico, almeno contro certe degenerazioni massoniche... Un tabù violato, allora, da Doyle!

Eugen Galasso



Edoardo Puglielli,
Abruzzo rosso e nero, Chieti, C.S.L. Camillo Di Sciullo, 2003

Ammetto che inizialmente ero molto perplesso sull'esaustività di questo libro: mi chiedevo se fosse possibile riuscire a condensare in appena 240 pagine uno spaccato storico del movimento libertario abruzzese. Ebbene ammetto di essermi sbagliato. Fin dalle prime pagine si evince che nulla è stato lasciato al caso nella ricostruzione degli eventi: capoverso dopo capoverso traspare il grande lavoro di archivio che dona all'opera una dignità storiografica notevole.
L'opera in questione è la terza dedicata all'argomento, ma non ha nulla da invidiare alle precedenti: "Abruzzo rosso e nero" riesce a sviluppare un discorso organico in cui si mescolano senza troppe forzature dimensioni economica, sociale e politica contestualizzate a livello locale e nazionale. Pregevole l'inserimento di quattro biografie di anarchici abruzzesi che ebbero una certa notorietà per la loro febbrile attività anche a livello nazionale e internazionale. Altrettanto meritevole la capacità di cogliere le sfumature, talvolta impercettibili, nell'evoluzione teorica e pratica del movimento.
Un libro decisamente gradevole destinato ai cultori delle storiografie libertarie locali, ma anche un'opera indispensabile per contestualizzare le figure e l'azione di Camillo Di Sciullo e Luigi Meta dei quali sono facilmente reperibili le biografie.

Armando Borghi,
Mussolini in camicia, Pescara, Samizdat, 2000

Non è sicuramente l'opera più conosciuta di Borghi, ma ciò non significa che il valore intrinseco ne sia diminuito. Anzi in un'epoca di revisionismo storico in cui si tende a vedere l'invisibile, in cui alcuni storici in base a non meglio precisati elementi tendono a riabilitare una figura tragica e grottesca come quella di Mussolini, il pamphlet in esame acquista un rinnovato valore didascalico. L'autore attraverso l'analisi storica di elementi certi e documentati demolisce pezzo per pezzo il mito mssoliniano che vuole il fu dittatore persona di polso, integerrimo irredentista e stupidaggini simili. Mano a mano che si procede nella lettura, emerge la figura di un ribellista senza arte ne parte, ma estremamente abile nel captare i cambiamenti politici in atto per volgerli a proprio favore; in tal senso vale la pena ricordare l'appoggio e poi il tradimento dell'impresa fiumana (pag.87). Nonostante Borghi abbia dovuto patire l'esilio come altri libertari e oppositori al regime, la sua analisi risulta distaccata e, senza troppi problemi, rileva come il fascismo sia nato anche dalla manifesta incapacità del socialismo, e dei socialisti, di sviluppare un processo politico complessivo. Un libro sentito nei toni, ma mai eccessivo, non deve essere considerato un'opera di propaganda, ma un una vera e propria analisi storica. Lo consiglio vivamente a tutti coloro che vivono di miti, veri o presunti tali.

Il Passatore

COMUNICATI

LA FAI SULLA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CENTRO DI PERMANENZA TEMPORANEA DI GRADISCA

Sono ormai quasi due anni che la lotta contro il costruendo Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca d'Isonzo va avanti.
In questo periodo all'interno del movimento antirazzista questa battaglia ha assunto un interesse nazionale non solo e non tanto perché se il lager di Gradisca venisse attivato sarebbe uno dei più grandi in Italia (250 posti iniziali dichiarati e successivamente altri 150 in un contiguo centro di prima identificazione per richiedenti asilo), ma anche perché qui - ancor più che in altre zone d'Italia - si sta ostacolando concretamente l'operato del governo.
Se è vero che i lavori dell'ex caserma Polonio sono quasi ultimati, la sua apertura (che doveva avvenire già nell'autunno scorso) è stata continuamente posticipata. Questo è accaduto perché i soggetti di movimento presenti sul territorio sono riusciti con diverse iniziative dal basso (manifestazioni, azioni, esposti) a svelare gli interessi politici, le speculazioni, le ambiguità istituzionali di chi si diceva contro il CPT ma non faceva nulla di concreto per impedirne l'apertura.
Grazie a una pressione incalzante e precisa, tutti sono stati costretti a schierarsi e la stragrande maggioranza dei politici locali si è dimostrata per quello che è: un gruppo di burocrati buoni solo a confondere le acque per difendere la loro fetta di potere.
In questa lotta il ruolo degli/lle anarchici/e di questi territori è stato di primo piano esprimendo capacità di mobilitazione costante e un alto grado di analisi politica che ha permesso di rilanciare l'azione antirazzista quando sembrava che tutto fosse ormai deciso. In questo contesto la **partecipazione alla manifestazione del 22 ottobre** è una nuova importante tappa di questa lotta.
Per questo motivo facciamo nostro l'appello dei/lle compagni/e del "Coordinamento libertario contro i CPT" per la costruzione di uno spezzone anarchico e libertario che esprima i nostri contenuti in modo chiaro e autonomo, fuori da ogni compatibilità con il razzismo di Stato, da ogni ipocrisia elettoralistica e dai giochi politici espressi a livello locale e nazionale. L'unica cosa che veramente conta è che questo lager non apra mai, né qui né altrove.

Commissione Antirazzista della Federazione Anarchica Italiana – FAI fai-antiracism@libero.it

NOVITA' ELEUTHERA IN LIBRERIA: STORIA DI UN RUSCELLO

Elisée Reclus

STORIA DI UN RUSCELLO
A cura di Marcella Schmidt di Friedberg
160 pp. / 13,00 euro

Nato come libro per ragazzi, "Storia di un ruscello" è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisée Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Géographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della "Storia di un ruscello" ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flânerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della biodiversità, fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna". Perché, scriveva, "quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".

Elèuthera
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: info@eleuthera.it

LIBERAMENTE

LIBERAMENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario e… IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meeting anticlericali.
Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

Zero e Zero più Uno.
Partiamo con una sperimentazione Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata

Per partire ti chiediamo un contributo. Il tuo sostegno si può realizzare in tre modi:
- abbonarti ai due numeri di prova: 10€ + le spese di spedizione (circa 15 €)
- fare il diffusore della rivista: prezzo di copertina 5 €
- fare entrambe o una delle due cose e fare conoscere ad altri questa proposta.

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata in costa: un piccolo libretto.
Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meeting anticlericali.

Nella rivista troverà spazio, oltre alle prosa critica e saggistica, anche la poesia.
Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione. (...)

Per contattarci:
Chiara Gazzola – 3381594032
Tiziana Montanari - 3337218124

anticlericale@abanet.it
www.anticlericale.it
rivistaanticlericale@libero.it

Per sottoscrizioni:
ccp n° 10590420 – intestato a Chiara Gazzola – 40043 Marzabotto (BO)

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia organizza, nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004, un seminario di ricerca su **Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative**.
Prossimi incontri:
lunedì 24 ottobre 2005 ore 15.30
Dott.ssa Melissa Blanchard – Université de Provence
Tra strategie individuali e iscrizioni comunitarie: percorsi socio-professionali delle commercianti senegalesi di Marsiglia

lunedì 7 novembre 2005
ore 15.30 Dott. Devi Sacchetto – Università di Padova
Dall'autonomia di movimento all'isolamento: le trasformazioni del lavoro marittimo

lunedì 21 novembre 2005
ore 15.30 Prof. Gianvittorio Signorotto – Università di Modena e Reggio Emilia
La dipendenza personale prima della modernità

lunedì 5 dicembre 2005 ore 15.30
Dott. Armando Cutolo – Università di Siena, Dott. Marcello Tarì – Università di Bari
Soggettività, individualismo e modernità tra Michel Foucault e Louis Dumont
Laboratorio di Etnologia, Facoltà di Lettere e Filosofia
Largo S.Eufemia 19, 41100 Modena, tel. 0592055961
labetno@unimo.it

MONGHIDORO (BO): INCONTRI CON LA CULTURA DEL BALLO LISCIO MONTANARO

L'Associazione "E bene venga maggio" con il patrocinio del Comune e della Società Tuttoservizi di Monghidoro organizza

E' barabén l'é mort
Incontri con la cultura del ballo liscio montanaro

Monghidoro - Ca' di Cardino
29 ottobre - 1 novembre 2005

Sabato 29 ottobre 2005
Dalle ore 19.00 arrivo a Ca' di Cardino, sistemazione per il pernottamento.
Buffet e chiacchiere

Domenica 30 ottobre 2005
ore 8.30 a Ca' di Cardino per iscrizioni
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino e fisarmonica
ore 13.00 pranzo
ore 15.00-18.00 corso di ballo
ore 16.00-18.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 19.00 cena
ore 21.00 veglia a Ca' di Cardino con
"I Suonatori della Valle del Savena"

Lunedì 31 ottobre 2005
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 13.00 pranzo
ore 15.00-18.00 corso di ballo
ore 16.00-18.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 19.00 cena
ore 21.00 veglia a Ca' di Cardino con "Baldanza trio"

Martedì 1 novembre 2005
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 13.00 pranzo e addii di prammatica
ore 14.30 in piazza a Monghidoro per l'annuale Tartufesta

I CORSI, GLI INSEGNANTI I SUONATORI

1. Il ballo nella Valle del Savena. Corso di ballo liscio montanaro Insegnante Massimo Zacchi
2. La musica popolare montanara: imparare a suonare i balli montanari con i suonatori della valle del Savena
corso di chitarra con Bruno Zanella
corso di violino con Placida Staro
corso di fisarmonica con Guido Primo Panzacchi

I COSTI
Quota associativa 2005 (per tutti) adulti 16 € - minori 8 €
solo frequenza al corso di ballo 85 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 60 €
solo frequenza ai corsi di violino e fisarmonica 70 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 50 €
solo frequenza al corso di chitarra 50 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 25 €
frequenza al corso di ballo + vitto e alloggio 180 €*
frequenza ai corso di violino e fisarmonica + vitto e alloggio 165 €*
frequenza al corso di chitarra + vitto e alloggio 130 €*

* i costi sono valutati sul pernottamento in ostello; coloro che dormono in albergo o bed and breakfast pagheranno all'associazione unicamente corsi e eventuale vitto.
Sconti speciali per i minori su tutti i corsi!

COME ISCRIVERSI

Entro il **15 ottobre** effettuare un versamento di 30 euro sul c/c postale n. 25 80 65 30 intestato a Vittoria Comellini via A. Vivaldi, 12 - 40063 Monghidoro quindi spedire la cedola d'iscrizione compilata in ogni sua parte a *"e bene venga maggio"* via degli Olivetani, 7 – 40063 Monghidoro
oppure spedire via fax al numero telefonico:
051 655 5383
oppure:
inviare estremi del versamento ed iscrizione
via e-mail: ebvmag@tin.it

Direzione artistica e didattica:
Placida Staro

Organizzazione:
Lucia Cutti, Valdo Magnani, Giorgio Polmoni, Massimo Zacchi e tanti altri soci dell'Associazione

Il corso sarà attivato solo se si raggiungerà il numero di 10 iscritti.
Nel caso in cui non si raggiungesse questa quota si provvederà, entro il 20 ottobre, ad informarne gli eventuali iscritti.
Per questo è importante che la scheda d'iscrizione sia compilata in ogni sua parte e sia inviata al più presto seguendo le modalità indicate.
La sede dei corsi sarà comunicata al momento dell'iscrizione.

Colazione pranzi e cene saranno preparati secondo la cucina tradizionale e saranno serviti a Ca' di Cardino.
La sistemazione degli iscritti sarà in un ostello fino ad esaurimento dei posti.
Chi vuole potrà invece prenotare presso l'Hotel Kristall - 051 655 20 65
oppure ai seguenti Bed and Breakfast
Gitti – 051 655 52 52 – 338 750 33 21
Villa de Fanis – 051 655 31 04

TORINO: CONVEGNO SU LA POPOLAZIONE DELLE MINIERE

La Società Italiana di Demografia Storica organizza a Torino, nei giorni **10, 11 e 12 novembre 2005** un convegno di studi su:

La popolazione delle miniere

I lavori si svolgeranno in quattro sessioni:

Sessione prima
Problemi, fonti e modelli interpretativi

Sessione seconda
Quadri generali

Sessione terza
Demografia dei minatori

Sessione quarta
Famiglie di minatori

Informazioni:
Mauro Reginato (Università di Torino)
Dipartimento di Statistica e matematica applicata alle scienze umane
Piazza Arbarello 8, 10122 Torino
Tel. 011 6705725;
fax 011 6705783;
e-mail: reginato@econ.unito.it

Pier Paolo Viazzo (Università di Torino)
Dipartimento di Scienze antropologiche, archeologiche e storico territoriali
Via G. Giolitti 23, 10123 Torino
Tel. 011 670 4817; fax 011 670 4846; e-mail: paolo.viazzo@unito.it

APPUNTAMENTI

FABRIANO: CONVEGNO SU LUIGI FABBRI

Luigi Fabbri
Vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista
(Fabriano 1877 - Montevideo 1935)

Convegno internazionale di studi
Teatro Gentile, Città di Fabriano
11 e 12 novembre 2005

Programma

11 novembre ore 15.30 - 19.00
Presiede l'Assessore alla Cultura del Comune di Fabriano, Paolo Paladini
Saluti del Sindaco di Fabriano, Roberto Sorci
e dell'Assessore alla cultura della Provincia di Ancona, Massimo Pacetti

Il posto di Luigi Fabbri nella storia del movimento anarchico italiano
G. Berti - Università di Padova

Luigi Fabbri: gli anni della formazione culturale e politica
R. Giulianelli - Università Politecnica delle Marche

Libero Pensiero, repubblicanesimo, anarchismo. L'incontro Fabbri-Ghisleri
G. Mangini - Rivista storica dell'anarchismo

Luigi e Luce: un'etica della libertà
M. Rago - Università di Campinas

Fabbri e la Russia sovietica
S. Fedele - Università di Messina

12 novembre ore 9.30 - 13.00
Presiede Roberto Giulianelli

Fabbri e il sindacalismo
M. Antonioli - Università di Milano

Fabbri e la Guerra mondiale: 1914-18
A. Luparini - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Ravenna e Provincia

"Il Pensiero" e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri
M. Ortalli - Archivio storico della Federazione Anarchica Italiana

Fabbri dal biennio rosso all'avvento del fascismo
G. Sacchetti, Rivista storica dell'anarchismo

Il Fondo Fabbri presso l'Archiginnasio di Bologna
G. Landi - Biblioteca libertaria A. Borghi
e F. Tarozzi - Università di Bologna

12 novembre ore 15.00 - 18.30
Presiede Massimo Papini
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche

Luigi Fabbri e la controrivoluzione preventiva
M. Palla - Università di Firenze

Fabbri fuoruscito in Francia
G. Manfredonia - Institut d'études politiques

La collaborazione di Luce Fabbri alla rivista "Volontà" (1946 - 1960)
L. Pezzica - Centro studi libertari / Archivio G. Pinelli

L'Archivio Luigi Fabbri presso l'IISG di Amsterdam
K. Rodenburg - Istituto internazionale di storia sociale

Dopo Auschwitz e Hiroshima: attualità dell'anarchismo di Luce Fabbri
P. Finzi - A, rivista anarchica

Convegno organizzato e promosso da:
Comune di Fabriano
Provincia di Ancona / Leggere il Novecento
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche
Biblioteca "Franco Serantini" e Libercoop, servizi per la cultura (Pisa)
Info: 050 570995 – 0732 709223

BOLOGNA: INIZIATIVE ANTICARCERARIE

Ottobre mese di iniziative anticarcerarie:
Dal controllo sociale alla repressione penale
ciclo di incontri e iniziative sul tema carcerario

Mercoledì 19 ottobre, ore 21.30
proiezione **IL BACIO DELLA DONNA RAGNO** (1985)
di H. Babenco

Mercoledì 26 ottobre, ore 21.30
proiezione **YOL** (1982)
di Y. Guney e S. Guren

Presso il circolo anarchico Berneri piazza di porta S.Stefano 1 Bologna

Colletivo Magma
Circolo anarchico Berneril

TORINO: BRUCIARE IL CIELO PER CONQUISTARE LA TERRA

Torino 12 e 13 novembre 2005
(la sede verrà comunicata in seguito)
La redazione di *Collegamenti Wobbly – per una teoria critica libertaria* organizza un seminario di discussione e confronto sulla situazione del movimento.
La discussione si svolgerà sulla base di alcune relazioni alle quali seguirà uno scambio di opinioni fra i partecipanti.

Al momento sono previste relazioni di: Stefano Capello, Visconte Grisi, Cosimo Scarinzi, Renato Strumia, Simone Bisacca, Emiliana Armano, Raffaele Sciortino, Pietro Stara e Marco Spada.
Per informazioni:
collegamenti@hotmail.com

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna